



L'intervista

Pier Ferdinando Casini

«Silvio e Walter? Sì al dialogo ma ci ascoltino»



Pier Ferdinando Casini dice sì al disgelò tra Berlusconi e Veltroni, ma «se cercano convenienze personali falliranno».

A PAGINA 11 Galluzzo

L'intervista Il leader Udc e il dialogo sulla legge elettorale

«Silvio-Walter, sì al disgelò ma non siate egoisti»

Casini: se cercano convenienze personali falliranno. Le accuse ai giudici? Il Cavaliere dia dettagli

“
Silvio vive con ossessione l'idea di tornare a Palazzo Chigi. Comprendo la sua impazienza, ma io non mi sento menomato a stare all'opposizione”

ROMA — «Berlusconi e Veltroni se avranno successo avranno contribuito a migliorare il Paese. E in questo tentativo hanno tutto il mio appoggio. Ma sono chiamati a una grande responsabilità: riuscire a dar vita ad una riforma elettorale che non sia un atto di egoismo, che metta da parte le convenienze personali. Se così faranno io credo che ci siano ottime possibilità di successo, viceversa andranno incontro a un fallimento».

Pier Ferdinando Casini non ha cambiato idea sulle ipotesi di riforma al momento sul tappeto: se il leader di Forza Italia e quello del Pd continueranno a insistere su una legge che premia più del dovuto i due primi partiti lui continuerà a parlare, come del resto Fini, di «patto scellerato», di «legge truffa», della «prova provata che stanno lavorando solo per distruggere gli altri partiti».

Eppure per il leader dell'Udc esistono le condizioni perché questo non avvenga. A partire dal valore del dialogo che in queste ore si svolge fra il Cavaliere e Veltroni: «Un dialogo utile al Paese. E sarebbe miope, come fa qualcuno, non riconoscerlo. Il disgelò fra i primi due partiti è un fatto politico estremamente positivo. Chi come me ha sempre condannato la demo-

“
La mia riforma? Sbarramento del 5%, nessuna formazione in Parlamento di gruppi che non figuravano alle elezioni e riparto nazionale dei voti”

nizzazione dell'avversario non può che essere soddisfatto. Basti pensare a quello che succede in questi giorni, alla paralisi provocata dai Tir, ai giudizi del New York Times: davanti a uno sfacelo nazionale che esiste cercare di far fare un passo in avanti al nostro sistema istituzionale, mettere una pietra tombale su questo clima da guerra civile a bassa intensità, è assolutamente positivo».

Positivo anche se si archivia la stagione del bipolarismo?

«Il bipolarismo è stato costruito come un assemblaggio di armate utili a concorrere per le elezioni, ma assolutamente inadatte a governare. Denuncio questa anomalia da più di due anni. Ma c'è un'altra ragione perché il dialogo in corso fra i due maggiori partiti è utile al Paese: Berlusconi archivia finalmente un tipo di opposizione basata sulla teoria dei brogli, sull'attesa della spallata, sul non riconoscimento dell'avversario. È un fatto enorme e che dà anche ragione a chi, come noi, sostiene queste da tempo».

Per tanti altri, a cominciare dal suo amico Gianfranco Fini, questo bipolarismo avrà dei difetti, ma è sempre meglio che un salto nel buio.

«Guardi, io ritengo che oggi Berlusconi e



Veltroni siano ad un bivio: o riescono a risolvere i problemi del Paese o vanno incontro a un fallimento che inevitabilmente coinvolgerà loro stessi come tutti. Il Paese aspetta una risposta. E credo che siano entrambi chiamati a una prova di responsabilità, così come responsabili devono essere le forze che non sono d'accordo sull'impianto di riforma che si va delineando: il Paese non ha bisogno di ostracismo, semmai di partiti che incalzino il dialogo. Detto questo Fini sul punto ha una coerenza totale».

Berlusconi e Veltroni lavorano a una legge che riduca il numero di partiti. Forse è questo che rende tanto difficile arrivare in porto.

«Io non credo. Sono convinto che hanno ragione nel denunciare il frazionismo, così nel ritenere necessario un superamento di questo bipolarismo muscolare. Il problema è non ridurre tutto a una legge elettorale costruita sulle loro convenienze. Io di questo sono preoccupato: che il tentativo di armistizio politico produca solo una legge fondata sulle convenienze personali. Sarebbe un'altra versione, riveduta e corretta, del caso dei ladri di Pisa, che di giorno litigano mentre di notte rubano insieme».

Qual è la vostra proposta?

«Basta che ci sia uno sbarramento del 5%. Una modifica dei regolamenti parlamentari

che non consenta di formare in Parlamento gruppi che non figuravano alle elezioni. E infine il riparto nazionale dei voti, che garantisca una rappresentanza parlamentare che sia la fotografia del Paese, corrispondente cioè ai voti presi dai singoli partiti senza premi nascosti».

Berlusconi si è detto pronto a esaminare il sistema tedesco, purché sia corretto da una dichiarazione preventiva di alleanze. Lei che ne pensa?

«È una cosa di cui si può discutere, noi non abbiamo imbarazzi, nè segreti: vogliamo un centro alternativo al Pd e ancorato nel Ppe. Berlusconi è ossessionato da tutto quello che non si muove al suo servizio, come il progetto di costruire un polo dei moderati. Il mondo italiano è popolato da trasformisti, ma qualcuno deve ancora riuscire a trovare un solo atto politi-

co, dal 1983, anno in cui sono entrato in Parlamento, che possa suffragare i sospetti di Berlusconi. Io credo che queste ossessioni siano solo il frutto della volontà di imporre subalternità, del fastidio verso qualsiasi progetto politico che non si controlla. Noi siamo una casa di vetro, accettiamo di essere messi al vaglio, ma non possiamo essere costretti a interpretare la nostra politica come dei satelliti di un partito che ha sempre l'ultima voce su tutto».

Perché Berlusconi sbaglia nel dire che lei e Fini avete la «sindrome del delfino» e che aspettate solo, nel suo caso, «il generale vecchiaia»?

«Silvio vive con ossessione l'idea di tornare a Palazzo Chigi e di tornarci in fretta. Personalmente comprendo la sua impazienza, ma vivo diversamente la politica: è la passione della mia vita; e il distacco dal potere non mi è pesato. Perciò non mi sento menomato nel condurre la mia battaglia dai banchi dell'opposizione».

Berlusconi ha detto che alcuni senatori sono stati intimiditi dalla magistratura.

«Non posso credere che sia solo propaganda, è una denuncia molto grave. Mi aspetto che fornisca i dettagli all'opinione pubblica, anche per non contraddire il nuovo clima che lui stesso ha inaugurato».

Marco Galluzzo

Centrista
Pier
Ferdinando
Casini, 52 anni

